

ALLE ORIGINI DEL SAR

open court of primari school – Lakki, Leros 8-9 sept 2016

mostra - convegno:

l'aeronautica militare italiana nel dodecaneso e l'idroscalo g. rossetti

seconda giornata

attività aeree sul mar egeo, 1941-45

-- LUCIANO ALBERGHINI MALTONI --

Gli aviatori dell'Egeo durante la Cobelligeranza in Italia (1944- 1945)

L'afflusso dei militari fuggitivi si rivelò consistente già dal settembre 1943 pertanto le autorità turche impiantarono tre campi d'internamento, Sparta o Isparta, Tefenni e Beysehir. Già dall'ottobre 1943, l'allora Ambasciatore Italiano in Turchia Rocco, si attivò sia con il Ministero degli Affari Esteri Turco sia con l'Ambasciata d'Inghilterra ad Ankara per organizzarne il rimpatrio. Da un punto di vista diplomatico lo status di questi internati era una questione abbastanza delicata. A quali tutele avevano diritto? Avrebbe la Turchia potuto rispedirli indietro come immigrati clandestini? Essendo militari, dovevano essere considerati ex prigionieri di guerra, profughi o che altro? Verso la fine del 1943 un intenso lavoro di collegamento tra il ns. Ministero degli Esteri, della Guerra e la Commissione Alleata di Controlloⁱ consentì agli ambasciatori inglese ed italiano ad Ankara di raggiungere un accordo per cui i militari italiani giunti in Turchia sarebbero stati internati per non più di 4 mesi e poi rilasciati. Questi rilasciati dalla Turchia, salvo gli aderenti alla RSI, furono definiti "cobelligeranti" e gli appartenenti al Regio Esercito sarebbero stati inquadrati nella Divisione Cuneo di stanza in Medio Oriente mentre gli appartenenti alla Regia Aeronautica ed alla Marina, ritenuti più specializzati e necessari, sarebbero stati rimpatriati.

Alla data del 1° gennaio 1944 i militari internati delle tre armi in Turchia erano 2837. Essi erano alloggiati nei tre campi menzionati di Sparta o Ispartaⁱⁱ, Tefenniⁱⁱⁱ ed il già citato Beysehir^{iv}. Già all'indomani della costituzione del Governo Badoglio si ponevano problemi non indifferenti sia per le Autorità Militari Alleate che per le ricostituende Forze Armate Regie, su come scegliere gli elementi da inserire nei reparti. Si doveva scegliere in base a criteri di sicura lealtà "ideologica" al nuovo governo italiano contemperando l'esigenza di avere elementi professionalmente utili e qualificati come ad esempio i piloti. Non si poteva certo negare "tout court" la continuità tra le Forze Armate del prima 25 luglio con quelle del dopo così come l'atteggiamento di aperta propaganda pro regime svolta da alcuni Comandi. Cito ad esempio una circolare del Comando Aeroporto di Rodi Maritza^v che invitava all'adesione al PNF facendosi carico di inviare le tessere "a chi di dovere". Pertanto il criterio di selezione più ovvio adottato dai britannici fu quello dell'iscrizione al PNF. Era tuttavia noto che buona parte degli iscritti al PNF lo fossero solo per convenienza e quindi

ALLE ORIGINI DEL SAR

questo criterio poteva risultare ingiusto mentre chi possedeva la qualifica di "squadrista", od un'iscrizione "vecchia" al PNF o dato pubblica e manifesta adesione al regime, poteva essere catalogato come soggetto da "epurare".

Questi ultimi criteri di selezione avevano dei limiti, come comportarsi infatti nei confronti di elementi "epurabili" di elevata professionalità ed esperienza bellica, di cui le forze armate abbisognavano fortemente?

Oppure come stabilire se certe adesioni al PNF lo fossero solo per convenienza? Le Autorità Britanniche mantennero un atteggiamento rigoroso. Pareva loro infatti, che la "fuga" fosse condizione necessaria ma non sufficiente ad ottenere (diremmo oggi) il marchio "doc" e quindi la possibilità di rimpatriare. Prova ne sia che tra le migliaia di fuggitivi ve ne furono un piccolo numero pro vecchio regime. Perché fuggirono? Per continuare una propaganda occulta in territorio neutrale? Per chiudere definitivamente con la guerra facendosi internare come prigionieri di guerra? E' verosimile quest'ultima ipotesi ma comunque tali elementi furono confinati nel campo di Beysehir e nel campo 305 in Egitto.

La questione era poi complicata dalla mancanza di documentazione o prove certe e quindi le Commissioni inglesi deputate alla selezione dovevano per forza di cosa affidarsi ai racconti ed alle testimonianze di altri elementi da loro ritenuti di sicura fede antifascista oppure dalla "vox populi".

A seguito della richiesta di rimpatrio degli internati da parte dell'Ambasciatore Italiano, il Governo Turco formò delle commissioni incaricate di identificare i militari ed accertarne le singole posizioni. Possiamo delineare tre profili di internato:

- 1) gli irriducibili o aderenti al passato regime.
- 2) gli astensionisti, ovvero coloro che per varie ragioni ritenevano chiuso il capitolo "guerra". E' comprensibile che i traumi indotti dalle vicende dell'8 settembre a Rodi e per quelli provenienti da Lero la terribile agonia dell'isola avessero indotto lo sfinimento psicologico. Naturalmente c'era anche tra loro l'imperitura categoria degli opportunisti.
- 3) i lealisti, cioè coloro che pur avendo partecipato lealmente alla guerra fascista non ne avevano condiviso lo scopo e quindi ritenevano che la monarchia rappresentasse la Patria e quindi volevano continuare a combattere contro la Germania nazista. Nelle file dei lealisti non c'erano soltanto elementi monarchici, c'erano anche liberali, repubblicani, socialisti e comunisti.

In una prima fase questa selezione fu operata, soprattutto per la categoria 1 dalle Autorità Turche coadiuvate dagli addetti militari della ns. ambasciata, la selezione come vedremo continuerà a cura delle Autorità britanniche anche con metodi discutibili nelle tappe successive diventando quindi discriminazione ideologica. Alcuni degli appartenenti alla categoria 1, poche decine tra i profughi dell'Egeo, furono rimandati subito nella RSI mentre i rimanenti furono destinati ai campi d'internamento speciali del Medio Oriente. Paradossalmente in questi campi (come il 305 di cui si parlerà diffusamente più avanti) furono inviati anche numerosi elementi della 3 in particolare i comunisti poiché essi per una delle bizzarre contorsioni ideologiche che caratterizzano ancora i tempi nostri, erano sì contrari al nazismo ma anche al Governo di Sua Maestà Britannica, contrari insomma allo stesso governo alleato della Russia che combatteva il nemico comune. Ovviamente gli inglesi non gradivano che tali elementi potessero tornare in Italia a fomentare la

ALLE ORIGINI DEL SAR

propaganda sovversiva e quindi li spedirono senza tanti complimenti alla "detenzione" insieme ai fascisti. Decisione che avrebbe determinato di lì a poco gravi ripercussioni, infatti, nel campo 305 le fazioni avverse si scontravano quotidianamente anche in risse al coltello. Nella primavera del 1945 un rimpatriato in Italia del campo 305 riuscì a contattare la famiglia di un sergente internato comunista alla quale rivelò che il loro congiunto aveva poche possibilità di uscire vivo da quell' inferno vi.

Il lavoro condotto da queste commissioni portò alla decisione di liberare 832 militari su 1191 ad Isparta, 1.577 su 1.756 a Tefenni. Il Governo turco organizzò quindi tre convogli ferroviari, il primo partì da Isparta il 20 febbraio 1944, il secondo partì il 27 da Burdur con 800 uomini provenienti da Tefenni, mentre il terzo fu organizzato il 5 marzo. L'ultimo convoglio partì il 13 marzo 1944 con i rimanenti 503 internati.

A parte i malati e convalescenti forzatamente bloccati in Turchia, solo cinque marinai chiesero di rimanere internati, mentre un pugno d'uomini autodichiaratisi aderenti alla Repubblica Sociale rimase in stato di detenzione.

Il successivo trasporto dalla frontiera turca avvenne sia in treno, sia in autocarro, sia a piedi. La destinazione erano i territori sotto controllo inglese come la Palestina e la Siria. In Palestina furono alloggiati presso il campo di El Burej precedentemente utilizzato dagli inglesi per i prigionieri turchi della la G.M. ed i rifugiati ebrei. Il campo di El Burey tuttora esistente^{vii}, si trova nella striscia di Gaza in prossimità del mare. Una testimonianza storica ad oggi inedita e di grande valore morale è contenuta in alcuni documenti scritti a mano su comuni fogli di carta. Nel primo documento, a firma del cap. pilota Giacomelli, già comandante del 154° Gruppo C.T. Autonomo di Rodi scrivendo dal Campo d'internamento di El Burey in Palestina e rivolgendosi direttamente al Capo di Stato Maggiore egli dichiarava che il personale appartenente al suo Gruppo ed ivi internato, aveva deciso all'unanimità di continuare la guerra contro i tedeschi e chiedeva di essere rimpatriato per ricostituire il Gruppo. Seguiva elenco del personale. Analoga lettera fu inviata nell'aprile del 1944 dal t.col.Giannone (del Comando Aeronautica dell'Egeo) che, nell'elencare tutto il personale aeronautico ad El Burey dichiarava "siamo anelanti di ritornare in Patria e di poter unire le nostre forze per la liberazione dell'Italia nostra". Queste richieste furono accolte, infatti, gran parte degli internati di El Burey, giunsero in Italia tra maggio e luglio del 1944 e furono destinati allo Stormo Baltimore. Si cercò quindi di rifondare uno Stormo riaccorpando personale omogeneo per esperienza e rapporti personali. Complessivamente i militari della Marina e dell'Aeronautica, considerati più specializzati della fanteria, destinati al rimpatrio immediato per rafforzare gli organici delle forze italiane cobelligeranti furono circa 2.400. L'operazione rimpatrio terminò all'incirca nel maggio del 1944. La Regia Aeronautica si trovava alla data dell'armistizio (8 settembre 1943) fortemente logorata nel morale e nei mezzi. L'ordine di fuga e rischieramento su campi sicuri poté essere solo parzialmente eseguito da equipaggi e velivoli che raggiunsero la Sardegna, la Puglia, la Sicilia mentre in Egeo solo il raggruppamento idro di Lero arrivò ad Alessandria ed iniziò a cooperare con la RAF. In tutto appena 133 aerei, di cui una quarantina da caccia ed una trentina da bombardamento poterono essere recuperati. La situazione era critica non solo per l'esiguità dei mezzi ma soprattutto per l'impossibilità di avere pezzi di ricambio poiché le industrie produttrici erano al Nord, sotto il controllo dei tedeschi. Le attrezzature meccaniche

ALLE ORIGINI DEL SAR

delle officine S.R.A.M. se non già prima asportate dai tedeschi in fuga furono requisite dagli Alleati che occuparono gli aeroporti principali dei territori liberi. Come accennato, la linea di volo composta da una congerie di velivoli, tra cui anche sette Junker 87 Stuka, era paurosamente carente di velivoli da bombardamento, solo 3 Cant Z 1007 e quindici SM 79 efficienti. Non si poteva seriamente pensare ad un onorevole contributo italiano alla guerra di liberazione senza velivoli moderni di cui fosse garantita la manutenzione. Gli Alleati non ritennero opportuno fornire alla neocostituita Unità Aerea bombardieri, bimotori o quadrimotori da loro correntemente impiegati. Si può ipotizzare che sussistessero motivi politici ed operativi per cui era razionale e conveniente utilizzare gli aerei più pesanti sugli obiettivi strategici più paganti ossia la Germania. Perciò analogamente a quanto avvenuto per le forze aeree greche, neozelandesi e sudafricane furono forniti 32 velivoli Martin Baltimore corrispondenti a 2 Squadrons della RAF (12 + 12 aerei in linea più 4+4 di riserva).

Lo Stormo Baltimore fu ufficialmente costituito nella base di Campo Vesuvio (nei pressi di Ottaviano-Napoli) come 132° Gruppo in data 1 luglio 1944, il personale era volontario e composto di circa 630 uomini tra ruolo naviganti e servizi a terra. Essi provenivano dal 132° Gruppo Trasporti a sua volta originato da dai seguenti Gruppi:

- 41° Gruppo Aerosiluranti formato dalle squadriglie 204 e 205
- 104° Gruppo Aerosiluranti formato dalle squadriglie 252 e 253
- 132° Gruppo Aerosiluranti formato dalle squadriglie 278 e 281 (entrambe le squadriglie sono considerate quelle storiche dell'aerosiluramento italiano di cui furono comandanti in periodi diversi Buscaglia ed Erasi).

FONTI UTILIZZATE

ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, Fondo Affari Politici Turchia.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Fondo Gabinetto ministero Aeronautica 1944.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Fondo UPAC

Documenti e foto dell'archivio personale dell'autore, Collezione Giovanni Lazzarini, Collezione Amelio Cichella.

BIBLIOGRAFIA

Rif Internet www.dodecaneso.org

Manicone, Gino. *Nei cieli del Levante*, Casamari, La Monastica, 1999.

Briganti, Alberto. *Oltre le nubi il sereno*, Roma, Editore Nuovo Studio Tecna, 1994

ⁱ Allied Control Commission costituita nel novembre 43 come emanazione dell'Allied Military Government of Occupied Territory e destinata poi dall'11 febbraio 1944 al controllo del Governo Italiano.

ⁱⁱ Capoluogo dell'omonima provincia nel sudovest della Turchia, l'ex campo internati è ora un campo profughi per immigrati in genere di transito provenienti da paesi extraeuropei.

ⁱⁱⁱ Località sita in una provincia del sudovest della Turchia capoluogo Burdur

^{iv} Sito in zona malarica della Cappadocia in riva ad un lago, fu chiuso per le condizioni sanitarie pessime ma poi riaperto per ospitare i cosiddetti irriducibili fascisti.

^v Archivio Storico AMI, Diario Storico Comando Aeronautica dell'Egeo, Relazione trimestrale II 1943

^{vi} Testimonianza resa dalla sorella del sergente citato all'autore.

^{vii} El Burej è abitato da profughi palestinesi ed è tristemente ricordato per una sanguinoso scontro avvenuto con forze israeliane negli anni 80.